



5 domande a

Massimo Morigi

**«Tante denunce
ma nessuno
ha mai voluto
vederci chiaro»**

Massimo Morigi ha un passato da romanzo giallo. Esercito, aeronautica, servizi segreti. Ora è collaboratore tecnico presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). È stato lui a scoprire il metodo dei laghi artificiali come mezzo per smaltire i rifiuti.

Le sue denunce però sono rimaste inascoltate. Perché?

«Forse perché, oltre a me, solo l'Organizzazione Mondiale della Sanità cerca le discariche tombate».

Un compito che non gli compete?

«L'Oms non è l'Ente che deve identificare le aree da adibire a discariche, che vengono poi dichiarati coperti dal segreto di stato e presidiate da militari».

Perché non si cerca?

«Perché se tutti fossero a conoscenza di cosa è nascosto sotto il loro territorio, come si potrebbe imporre, ad una comunità di cittadini, ancora un'altra discarica? La prevenzione non porta voti».

Quante volte ha denunciato?

«Tante. Nel dicembre del 2008, ad esempio, durante una tavola rotonda presso l'Enea, all'ora vice capo dipartimento della Protezione Civile Nazionale, l'ingegnere Bernardo De Bernardinis (ora a capo dell'Ispra, ndr), citando la mia ricerca, disse testualmente: "Quando avete identificato una discarica abusiva che fate? Lo scienziato che è riuscito ad identificarla va dal procuratore. E cosa fa il procuratore? Prende il sindaco e gli dice: tu non hai fatto la bonifica, e il sindaco risponde, io non ci ho i soldi...».

Negli ultimi anni si è diffusa la certezza che abitare vicino a una discarica abusiva sia dannoso...

«Questi luoghi sconosciuti e mimetizzati potrebbero nascondere la causa, o una delle maggiori concause, dei numerosi casi di mortalità per neoplasie e leucemie. Gli ultimi studi epidemiologici dicono questo. Anche se, come ultima ipotesi, forse le istituzioni conoscevano già la situazione di pericolo sin dal '98. Ma nulla hanno fatto per mettere in sicurezza popolazione e territorio».

RO. RO.

al chilo. I bidoni stracolmi di veleni vengono prima interrati nel ventre delle discariche legali, due o tre metri sotto i rifiuti solidi urbani raccolti nelle città, poi, quando lo spazio si esaurisce, vengono tombati dappertutto. Anche nei laghi artificiali.

In totale in Campania vengono sepolte un milione di tonnellate di scorie tossiche. La stima la fa, nel 2003, in capo a 4 anni di indagini, il pm di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie. L'operazione «Cassiopea» svela al mondo gli orrori di Gomorra: 40 tir carichi di veleni arrivavano ogni settimana da Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Toscana. 95 persone rinviate a giudizio, ma nessuna condanna: lo scorso 18 settembre la prescrizione ha "tombato" tutti i reati. Ma non le sue conseguenze.

Perché negli ultimi anni diversi studi hanno messo in relazione la presenza di siti inquinanti e la diffusione di tumori. Il percorso non è stato semplice. C'è voluto del tempo. Una delle prime indagini esplorative venne fatta nel 2001 dall'Istituto superiore di

Sanità. Il rapporto analizzava la mortalità infantile nella popolazione di Caserta mettendola in relazione con le discariche nascoste tra il 1985 e il 1994. Quel rapporto è, però, scomparso, e ne resta solo un abstract. Il secondo studio chiamato «Progetto Regi Lagni», del 2002, commissionato dal ministero dell'Ambiente all'Enea, evidenziò un serio degrado della qualità delle acque a tutti i livelli nelle zone tra il casertano e il napoletano.

Ma solo dal 2004 si cominciò a mettere in relazione diretta l'inquinamento del territorio con l'insorgere di neoplasie. Fu la rivista Lancet Oncology, a lanciare il sasso con uno studio di Kathryn Senior e Alfredo Mazza, dal titolo: «Italian "Triangle of death" linked to waste crisis» («Il "Triangolo della morte" italiano collegato alla crisi dei rifiuti»). La zona considerata era quella compresa tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano, in provincia di Napoli, un tempo nota per essere tra le più fertili della Campania. I ricercatori riscontrarono un forte aumento della mortalità per cancro che per alcune patologie raggiungeva li-

velli molto più alti della media italiana. Fu la prima breccia in uno spesso muro di omertà.

Talmente vistosa che anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità si mosse. Sotto la spinta della Protezione Civile fu avviato alla fine del 2004 un vasto studio sulla correlazione tra rischio ambientale da rifiuto, mortalità e malformazioni congenite. Vennero messi sotto osservazione 196 comuni, divisi in base a indici socioeconomici e ambientali. Tra questi Giugliano in Campania che finì tra quelli più disagiati. Tra quelli, cioè, dove il rischio di malformazioni congenite era il 15% più alto rispetto ai comuni più agiati, dove l'incidenza di cancro al polmone, al fegato, al testicolo, all'esofago, alla laringe e il sarcoma ai tessuti molli, nei maschi, e di cancro al rene, ai dotti biliari, al cervello, per le donne, era ben oltre la media.

Un'analisi confermata anche da un recente studio dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Roma e di Pisa, condotto tra il 2004 e il 2001. Vicino alle discariche illegali si muore. Anche così uccide la camorra. ♦